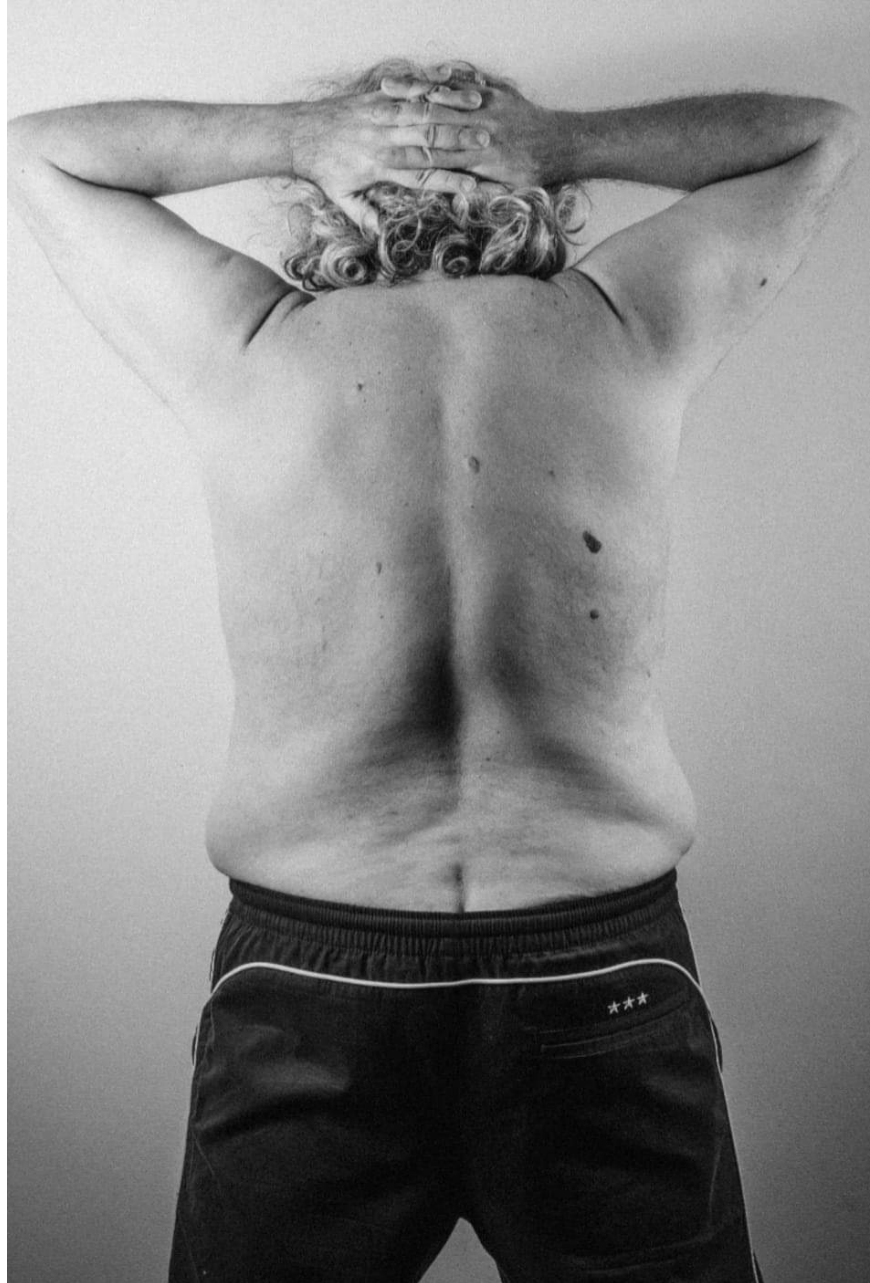


# L'IRREGOLARE



Collaborazioni di:

Michele Guerrini, fotografo maestro  
Cecilia Gentili, grafica arrangiata

## L'IRREGOLARE

**Da oggi l'irregolare rivista diventa un quindicinale, come gli albi della Marvel degli anni '80. C'è dietro una idea di poesia, che crediamo diversa. In primis, non esistono periodici di poesia così ravvicinati. Poi, sarebbe facile e redditizio mettere mille autori ciascuno con una sua poesia in lettura. Una bella e lunga rassegna, che rende tanti felici perché presenti. Ognuno con i suoi 15 minuti di fama, come pensava Warhol. Sarebbe facile, così, strappare likes a bizzeffe. Beh, noi scegliamo una strada più difficile. Quella di crescere tutti insieme, leggendo critiche, analisi, quella di approfondire due poeti al massimo, con tanti testi. Leggeteci. E fateci sapere cosa ne pensate**

Questa non è una testata giornalistica in quanto viene aggiornata senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della Legge n.62 del 7.3.2001. Tutti i testi (qualora diversamente specificato) sono opera della redazione de L'Irregolare e dei professionisti che partecipano alla redazione.

---

# ROSAMARIA CERONE

LETTURA DI INEDITI



---

**È tipico in lei fondere elementi di classicità esausta e raffinata con l'erotismo esasperato, una sessualità sacrale e disperata. Ne viene fuori qualcosa di originale e raro, una voce che non ascolto praticamente da nessun'altra parte, oggi.**

Sai che io sono qui inchiodata a questo letto dal desiderio di te.

Questa mano su per le mie cosce è la tua. Quest'altra che stringe un seno è la tua. Questa lingua ruvida e queste dita forti son tue, mentre preparo la resa umida a labbra e baci, saliva e umori.

Questa tua schiena nuda, a cui mi arrendo felice, questi miei seni gonfi che si fan carezza e peso.

Questo tuo resistere mai arreso al mio abbraccio lascivo di puttana antica.

Queste tue scritte sacre sul mio ventre offerto.

Questo tuo raccontarti, vivo, che la vita è tua.

Il tuo imperversare tra le mie voglie altro non è che me, stemperata tra i tuoi mille colori, sillabata tra le tue righe, nascosta d'inchiostro, sporca del desiderio di vivere. Per sempre.

---

## L'IRREGOLARE

Mi sono leccata la spalla, sale, velo,  
zucchero fine e ancora sale. Bevo  
e so di vaniglia mi tocco e aggiungo  
cannella passo la mano e scivolo  
in me senza senso né via, ché esisto  
attorno e rorida fremo . Ascolto,  
anche la goccia da lì all'altro e sto,  
piano, discendo con essa, in mezzo.  
A schiena in su ho tante pance, in giù  
seni pronti, ferma ho lui.

Custodisci e proteggi me che fui amica della Luna, amante del Sole, madre della  
Terra, sposa del Mare.

Custodisci e proteggi me dalle mie maree, dalle tue tempeste brucianti, dal mio  
fango impastato di saliva e sperma, dalle mie inondazioni.

Sole che illumini la Notte, tuo è comunque il Buio che generi per me, custodisci e  
proteggi il nostro bacio, che faccia invidia agli Elementi, che arrivi in fondo al mio  
Utero fecondo di visioni.

Custodisci e proteggi Te, da me.

La notte si arrende a te tra mille piccoli fuochi in lontananza, a segnare il  
cammino. Vecchie rotaie, erba tra assi e un discorso.

Singulti, respiri e un antico percorso, di baci caldi senza spine, senza rose, sui ponti  
dove incrociano le spade a raccogliere il tuo bianco obolo sul mio petto.

Fruscìo di vesti e acque, il vento tra le fronde ed io che ti aspetto.

Chiaro come è ogni giorno nuovo sarà il mio guardarti ed il tuo guardarmi, un  
abbraccio antico quanto il mondo, un riconoscersi vivi oltre il dire, sapersi in un  
momento e poi 'in altri cento', cantori affannati di gesti e di orgasmi.

---

# L'IRREGOLARE

Ottobre

Fummo uguali io e te in quell'alba bambina,  
spossata dagli amplessi.

Uguali io e te nudi, su un letto vivo dei nostri umori, impregnato e sfatto.

Uguali, le nostre mani si restituirono carezze uguali.

E gemiti nascosti tra i cuscini si rincorsero poi nella stanza fin sui vetri di fiato,  
suono umido,

lieve e dolce come velo di zucchero caldo, come le tue labbra, come le mie sulla  
tua anima di carne posate.

Fu uguale il sorriso tuo al mio e quella malinconia che accompagnò la partenza.

Insieme indugiarono dentro al tuo sguardo e al mio, noi in controluce sui ciottoli di  
brina, il tuo Lago in fondo.

Fummo solo io e te in quell'addio diverso, dal dolore muto, tuo, lupa ferita io, tu  
spalle nude contro, io braccia tese al vento.

---

# RUBRICHE: MELANIA VALENTI



## Vi parlo di LINA MARIA UGOLINI

Il mio #viparlodi di questo quarto numero della rivista è rivolto alla catanese Lina Maria Ugolini. Incontrate qualche mese fa ad un Convegno di Poesia organizzato anche dalla sottoscritta, ci rendiamo subito conto che il nostro era più un re-incontro. Il viso, gli occhi vivi, la fervida passione nell'espone, tutto mi hanno parlato di quando, adolescenti, di certo frequentavamo gli stessi ambienti ed altrettanto certamente eravamo entrate in contatto. Ma, ahimè, gli anni son passati e non abbiamo ancora ricostruito il dove-come-quando preciso. E forse è anche bellissimo così, lasciare tutto nell'indeterminatezza, senza fissare cornici alle tele che si sono dipinte.

L'ecclettismo artistico, letterario, musicale della Ugolini mi ha portato a scegliere di proporre testi da *Abitare gli abiti*. *Bucato in versi*, Edizioni del Foglio Clandestino 2022, di cui è in uscita la seconda ristampa. Leggendo infatti su più testate, nonché sulla scheda di presentazione alla stessa raccolta, le parole della stessa autrice, si ripete "... è chiaro che un poeta debba intendersi di sartoria poiché necessita proprio un metro alla misura dei versi. Un gessetto celeste per segnare la stoffa, un lo lirico disposto a svestirsi vestendo e vendendo la propria Poesia"; è così che sono stata catturata dalla Ugolini, Lilli per gli amici, per questa assonanza e consonanza di intendimenti riguardo al fare Poesia, allo studio che sottende ogni scelta di metro o verso libero che sia, alla abilità nel maneggiare la metrica, o allo scegliere di lasciarla apparentemente da parte. Proprio come un sarto con le stoffe appena acquistate e che, solo dopo maestria e mestiere, diverranno abiti. O Poesia.

stoffe

In principio ci furono le stoffe tramate da fusi di fiaba

un fiat di seta

avvolto in zucchero filato

per dire di farfalle

tornate in vita in ali di foulard. Ci furono telai di solitudine nella musica dei sospiri

intrecci di fibre naturali raccolte tra i campi

all'origine dell'uomo

quando nudo seppe

che doveva essere vestito.

## L'IRREGOLARE

Stoffe in merceria  
stoffe in sartoria  
in attesa avvolte  
stoffe segnate dal gessetto liscio e appena azzurro

di Melania Valenti



misurate dal metro di legno tagliate da forbici splendenti in un solo affilato fiato.

---

# L'IRREGOLARE

Stoffe che furono argilla  
per forgiare indumenti nelle varie taglie a ciascuno la propria misura  
così come volle un barbuto  
Sarto paziente, dimenticato dal mondo il Sarto con l'indice in un ditale proteso nel  
contatto verso l'uomo  
ditale all'uomo consegnato  
dopo un ago e una croce.

S'impara a vivere nella piega di un orlo  
in un bottone, nel progetto di un modello di carta.

Le stoffe furono abitate quando abitati gli abiti dissero di noi.  
anche la vestaglia era fatta di rosa

Il glicine è tornato a fiorire ma solo nella luce di un sogno tenue come le guance di  
un bimbo. Anche la vestaglia era fatta di rosa tessuto di lanetta con merletti cintura  
sottile per una donna minuta dal passo di formica dal cuore di leone.

Dalle maniche s'intravede la camicia per la notte non proprio bianca ma colore della  
panna o del burro che unge e ammorbidisce le padelle, le ciambelle come i giorni  
del passato.

Quelle maniche vuote reggono ancora una scopa passata e ripassata su foglie e  
petali di rosa. Ai piedi le ciabatte di spugna e piume le ciabattelle dei morti che non  
fanno alcun rumore.

Lei è tornata stamattina per curare le piante dei vasi

c o s t u mi

A ragion veduta  
la nostra lingua  
chiama costume l'indumento teatrale  
capo oltre che moda  
del simulato vivere sociale.

Arriva comunque il tempo  
d'essere mandato in lavanderia  
vuoi per togliere il sudore dell'attore o di chi sfila su carri di frastuono  
in memoria di un Dionisio lontano dal viscerale sentire umano.

---

# L'IRREGOLARE

Cessare dovrebbe il costume una volta per tutte di mentire finire con le recite:  
lavarsi per amarsi.

È un costruire un abito sul corpo della poesia, lo scrivere della Ugolini, un poesis che porta dal non essere all'essere, un aprire l'armadio delle parole e respirare profumo di lavanda e gelsomino, di zagara e salsedine. È uno scrivere ispirato e musicale, come musica pare uscire da ogni singola strofa dei suoi testi.

---

Lina Maria Ugolini, figlia e nipote d'arte, unisce all'attività di scrittrice, poetessa e contafiabe, quella di musicologa. Studiosa dei diversi linguaggi espressivi e della forza comunicativa di parole e musica, ha pubblicato numerosi libri tra romanzi, manuali, raccolte di poesia e saggi per vari editori (reBallu- premio Andersen 2016-, Gremese, Ensemble, Splen, Kalòs, Saecula e altri). Lavora con i maggiori compositori siciliani, per i quali scrive libretti di teatro musicale e testi poetici per arie e songs. Come autrice di favole per musica e corti teatrali vince numerosi concorsi nazionali ed internazionali.

Ha collaborato con il Teatro Massimo Bellini, il Piccolo Teatro di Catania e della Città, il Teatro Brancati, la Compagnia GoDoT, la Camerata Polifonica Siciliana, Musica Insieme a Librino, Cartura. È docente titolare di Poesia per musica e drammaturgia musicale presso il Conservatorio "Antonio Vivaldi" di Alessandria; parla di libri sui social ed ha un profilo Instagram molto seguito, "L'onesta signora Pickwick".

---

# ANTONELLA CAGGIANO



---

## BREVE NOTA BIOGRAFICA

Antonella Carmen Caggiano è nata il 13 luglio 1971.

Laureata in Lettere nel 1997.

L'amore per la scrittura risale a quando aveva 11 anni.

Vive a Pescara dal 2016, dove insegna.

Ha collaborato a "Il Roma" e a "Il giornale di Napoli", divenendo giornalista pubblicista.

Ha pubblicato "Estensioni", 1990; "Cronaca di uno zen annunciato", 2010; "Dolce di sale", maggio 2022.

Le opere sono state accolte positivamente dalla critica. Molte poesie sono state tradotte in diverse lingue e hanno ricevuto vari riconoscimenti in diversi

premi, ad esempio: "Premio Letterario indetto dal Centro Divulgazione Arte

e Poesia", a Capranica, nel 1990; "Premio nazionale di poesia Valle di

Vitalba", 1991; "Premio Letterario I contemporanei della comunità europea",

1994; "Concorso Internazionale Comunità europea" Città di Como, 1994;

"Concorso nazionale di poesia e narrativa "Antartika", 1994; "Premio di Poesia Stella Norbiato, 2000; Premio Letterario Rhegium Julii, nel luglio

---

# L'IRREGOLARE

del 2022.

E' membro dell'Accademia Internazionale "Mihai Eminescu". Alcuni suoi testi sono presenti in varie antologie, fra le altre in: "900 e oltre" a cura di Roberto Pasanise e Gerardo Salvadori, introdotta da Pompeo Giannantonio, della facoltà di Lettere di Napoli; nell'antologia "Poeti e Poesia", curata da Elio Pecora.

Sulla terra di un altro

addio

arde un tramonto

su un altare

di sangue.

Proprio qui

avevo un appuntamento

con Dio

in una pozza di cielo

ch' erano

i tuoi occhi.

---

## L'IRREGOLARE

Hai lasciato  
gemere l'ultimo pensiero.

Era il bambino non voluto  
fiore svèlto  
il corso prosciugato  
letto di morte.

Più in là  
la magnolia  
di bianco  
rifulge

---

## L'IRREGOLARE

“Moriremo insieme  
-mi dicevi-  
in un abbraccio”  
ed io ti credevo.

Ci troveranno impauriti  
come alberi intrecciati.  
Allora saremo giusti  
l'errore calibrato  
- il sole ovunque –  
brivido di mare  
nel respiro di luna.

Ti leggerò il cuore - eco nel vento -

Nella marea bassa  
bocche senz'aria  
spalancano  
la notte.

---

## L'IRREGOLARE

Amare fa paura.

Odiare dà meno sospetto  
pane quotidiano la guerra.

Amore sussurrato.

Puoi dirlo agli alberi, loro comprendono  
alla rana, sognalo.

Non confessarlo, amore

in preghiera

le mie mani sul tuo viso

come il tremore del mare

dove non tocchi

legata - non più zingara-

al filo d'erba degli occhi.

---

## L'IRREGOLARE

Tutto grigio il mare stamattina  
solitario quel sorriso scaduto  
come quest'alba vecchia, vorrei avere  
l'audacia elegante di foglia a ottobre.

Lasciare poi che mi trascorra il vento  
cadere, nella calma della terra  
che mi faccia neve, che sia coperta  
pace dell'attesa, il sonno sazio.





# DORIS BELLOMUSTO

---

## **L' acchiappasogni**

Ritorno allo spazio magico di una pagina dedicata ai sogni e mi accorgo che il sogno si realizza mentre scrivo. Scrivere mi aiuta a tenere in ordine tutto il caos che si affastella fra la gola e il cuore e attraverso le parole sciolgo nodi, scelgo le

---

## L'IRREGOLARE

identità che voglio indossare e quelle di cui mi voglio liberare. Scrivo perché mi viene naturale affidare all'inchiostro ricordi, frammenti, suggestioni.

Scrivo perché non so restare ancorata alla realtà, ho bisogno di sconfinare, misurare il perimetro, "trovare il buco nella rete" e da lì spiare altre vite possibili.

Quando scrivo spesso non so più distinguere fra realtà e immaginazione e, in effetti, non so più se distinguere abbia senso.

Raccolgo, seminando parole e pensieri, una sensazione di purezza e di leggerezza esatta e inequivocabile.

So di essere un vuoto a perdere. So che posso rubare un'illusione di pienezza e di umana concretezza, prestando attenzione alla trama e all'intreccio della mia vita, che nasce dal caso e dal caos e cerca un ordine, inutile. Sono un pezzo piccolo di puzzle grandissimo. Non significa niente, ma posso illudermi di dare significato alle cose piccole che faccio ogni giorno.

Cosa vedo quando mi guardo? Vedo una donna senza età, molto vecchia in alcuni momenti e poi pronta a rivivere i suoi vent'anni. Non sempre mi riconosco, mi piace scompormi e spettinarmi, vedermi senza occhiali, fare attenzione alle rughe, e pensare che invecchio, è vero, ma posso smettere quando voglio e tornare bambina, "basta un po' di leggerezza e di stupidità".

Guardarmi allo specchio non significa conoscermi e questo lo so. Mi piace pensare che assomiglio al sorriso che affiora istintivamente alle mie labbra quando mi concedo poesia e leggerezza. Mi piace pensare che ogni giorno la tenerezza e la poesia che abitano il mio mondo mi ringiovaniscano il cuore. In questo spazio magico, qui e ora, raccolgo in versi la precarietà dei miei desideri, lieta di raccogliere nuvole in questo spazio magico.

---

## L'IRREGOLARE

L'amore si misura con l'amore  
dicono  
l'amore misura non ha  
incalzano  
io dico che l'amore si pesa al contrario,  
più cresce più è leggero  
con gli anni e senza fretta  
impara a sottrarsi alla forza di gravità  
diventa un folle volo senza ali  
una canzone muta  
una stanza vuota d'arredo  
un segreto svelato  
un rebus risolto  
un labirinto percorso a passo lento  
partendo dall'uscita.

L'amore si misura in leggerezza  
è la brezza del mare  
che più non si attraversa  
è la battaglia persa  
del perdono  
è la paziente attesa

---

L'IRREGOLARE

di una parola lieve e senza senso.

# CLAUDIA PICCINNO

---



Un esperimento, senza traduzione in italiano. Solo ad ascoltare il suono, se non conoscete lo spagnolo..



## OSCAR LIMACHE

Educatore, poeta, traduttore ed editore peruviano. Ha vinto il Premio Copé di poesia nel 1988 per *Viaje a la lengua del puercoespín* (1989). Ha pubblicato inoltre la raccolta di poesie *Vuelo de identidad* (2004) e le antologie *Un anno con tredici lune. Il cinema visto dai poeti peruviani* (1995), *Selezione nazionale* (1999), *Dall'alba* (2003) e *La pietra dei dodici angoli* (2014), tra gli altri libri. Fondatore e direttore del Tabatinga Literary Translation Project (2006), ha pubblicato le traduzioni dei libri *Preparativos de viaje*, di Mario Quintana (2009); *Della rugiada che accresce il Gange*, di Ademir Demarchi (2011); *Memoria futura*, di Paulo Franchetti (2012); *51 mendicanti*, di Paulo de Toledo (2013); *Passeggiate nel bosco*, di Ademir Demarchi (2013); *La Pietra Abitata*, di Cândido Rolim (2013); *Il contrario delle cose*, di Carlos Drummond de Andrade (2014); *Stray Birds*, di Rabindranath Tagore (2014); *Consigli a un poeta*, di Lola Koundakjan (2014); *Memorie postume di Blas Cubase La causa segreta e altre storie*, entrambi di Joaquim Maria Machado de Assis (2015). A Santiago del Cile, Andesgraund Editores ha pubblicato la traduzione dei *Dodici notturni dell'Olanda*, di Cecília Meireles (2016 e 2018). Fa parte del team di traduttori di *Cento Grandi Poesie dell'India*, un'antologia del poeta indiano Abhay Kumar pubblicata a Monterrey, in Messico, dall'Università Autonoma di Nuevo León (2018). Nel 2020 Amotape Libros ha pubblicato la sua traduzione di *Esercizio dello sguardo*, del poeta brasiliano Tanussi Cardoso, e nel 2021 le sue traduzioni del poeta mozambicano Luís Carlos Patraquim sono state pubblicate sulla rivista *La Vaca Multicolor*.

---

## L'IRREGOLARE

Le sue poesie sono state tradotte in portoghese, italiano, inglese, turco, hindi e arabo e sono apparse in pubblicazioni stampate e virtuali in Brasile, Colombia, Cuba, El Salvador, Stati Uniti, Messico, Uruguay, Spagna, Italia, Albania, India e Arabia Saudita.

Ha presentato i suoi libri al FIL Havana (2002), al Toluqueño Center of Writers of Mexico (2004), al FIL Quito (2011), al FIL Guadalajara (2014), al New York City Latin American Poetry Festival (2016), all'Espacio Estravagario della Casa de Pablo Neruda a Santiago del Cile (2016) e al Festival Internazionale di Poesia Amada Libertad in El Salvador (2019).

Ha tenuto laboratori di poesia e traduzione letteraria presso il Centro Toluqueño degli Scrittori del Messico, presso il Centro Culturale Petroperú di Lima, presso la Casa della Letteratura Peruviana e presso l'Universidad Nacional Mayor de San Marcos, e ha realizzato spazi per la diffusione della lettura e poesia alla radio, via cavo, televisione a segnale aperto e Internet.

È Coordinatore accademico internazionale del Festival Mondiale della Poesia e direttore della raccolta di traduzioni LENGUA ILUSA (Andesgraund Ediciones, Santiago del Cile), del Progetto Efraín ed Enrique Editores Cartoneros, dell'etichetta indipendente LA APACHETA EDITORES e della rivista Diente de Leon .

Dal 2004 dirige il Centro Culturale TRILCE, dalla cui pagina Facebook trasmette quotidianamente poesie da tutto il mondo.

### **Delfos**

Si oyes  
el canto  
de la lechuza  
mueres  
Si acaso  
jamás oyes  
el canto  
de la lechuza

---

# L'IRREGOLARE

morirás igualmente  
Sólo los dioses  
pueden oír  
las voces  
de las aves  
sin preocuparse

## **Atenas**

¿No tienes  
algo mejor  
que mostrarme?  
Ya sé que la agencia  
garantiza  
desayunos y esculturas  
y que las guías responsables  
deben cumplir  
paso a paso el programa  
pero  
decenas de trozos de mármol  
desvalijan de sed mis alforjas  
y un deseo fatal de enseñada  
consume hace siglos  
mi navío sin vientos  
Vayamos  
tras esos montes  
pronto  
Me hablaron  
de un templo perdido  
entre los árboles ¿  
O es que sólo  
las diosas  
se abandonan  
desnudas  
por estas colinas?

---

# L'IRREGOLARE

## Roma

La multitud inicial en la plaza San Pedro  
los cánticos de alabanza en Lusaka  
las danzas ondulantes en Bahía  
los niños del arcoíris en Guatemala  
los tocados de plumas en Konedobu  
las pancartas de bienvenida en Managua  
las madres con los pañuelos en Buenos Aires  
los ojos llenos de lágrimas en Lima  
las manos suplicantes en Calcuta  
las cálidas sonrisas en Puerto España  
las piedras y los gases en Santiago  
las aclamaciones en el centro de Cracovia  
las grandes concentraciones en Fátima  
(con quién compartir las dudas  
cuando a solas por las noches  
vivo en la alcoba papal)

Óscar Limache

VIAJE A LA LENGUA DEL PUERCOESPÍN

Primera edición: Lima, Ediciones Copé, 1989

IMPRESO EN LIMA, PERÚ Grupo Empresarial Amotape, Chorrillos NOVIEMBRE  
2016

---

# MARIA PIA LATORRE



## Scolarizzazione e poesia

Nei primi anni di scolarizzazione, memorizzare poesie rappresenta per il bambino un possibile accesso alla comunicazione con il mondo esterno, che risulta tanto comoda e agevole proprio perché pensata e confezionata per lui, giustappunto. Da non trascurare per gli sviluppi favorevoli anche la componente di avvicinamento al mondo reale, sia quello insito nel vissuto del bambino che quello esterno, accanto al mondo fantastico.

Ad un primo approccio ritmico - musicale col verso, si innesta un processo di riconoscimento delle parole nonché

un'embrionale familiarizzazione con le immagini e la musicalità dei versi, dapprima colti isolatamente, poi via via sempre più collegati, interconnessi e articolati tra loro.

Inoltre l'ascolto del testo poetico, contestualizzato in una dimensione di animazione mimico-gestuale e corporea, permette di entrare in modo naturale e graduale in relazione di co-operazione con l'insegnante.

In tale maniera viene notevolmente sollecitata la sfera emozionale e affettiva del bambino, tanto da stabilire attraverso il testo una relazione di empatia promotore-fruitore.

Il piccolo ascoltatore decide di scommettere di proprio su questa esperienza che vive in modo coinvolgente e che gli costa un investimento di grandi energie elargite a piene mani nelle attività proposte.

---

## L'IRREGOLARE

Quindi il bambino fa del testo poetico un solido possesso personale, legittimato dallo sforzo e dalle energie profusi nell'atto del voler a tutti i costi "imparare a memoria" (ricordiamo che per gli anglosassoni l'espressione è *learn by heart*, letteralmente studiare col cuore). La relazione, a questo punto, si apre ad una più precisa definizione docente-testo-fruitori.

Fino a tutto l'arco della Scuola Primaria la poesia ha valenza d'immediatezza e approccio intuitivo poiché non si rende possibile, per ovvi limiti disciplinari, l'applicazione dell'analisi formale, strutturale e contenutistica.

Nelle personali esperienze d'insegnamento molti docenti osservano che memorizzare poesie non solo rappresenta un potente mezzo per comunicare con il mondo, ma contribuisce al graduale processo di presa di coscienza del sé e di autoaffermazione personale.

Attraverso l'approccio ai versi mediato dall'atto stesso del memorizzare, il bambino fa esperienza di "linguaggio altro", diverso dal proprio. Quindi se ne impossessa finalizzando il momento della "recitazione" alla legittimazione di un proprio originale intervento sul testo poetico.

Attraverso tale esperienza, egli comincia ad acquisire, inoltre, un ruolo più preciso nel gruppo sociale di appartenenza. La gratificazione che ne consegue è per lui corroborante.

Chiara la potente valenza di aggregazione e di socializzazione posta nell'atto del "giocare a recitare", quel *role-play*, che tanta applicazione trova nella didattica della comunicazione e che innesca positive dinamiche di socializzazione nel gruppo-classe.

Sicurezza e familiarità portano il bambino a porsi interrogativi; in questa fase del percorso di apprendimento, egli inizia a provare una naturale curiosità verso la poesia, ma comincia anche ad interrogarsi. Chi è l'autore, quando ha scritto e perché, sono le prime domande che pone e che diventano via via più ampie e articolate.

Per poter entrare in relazione più stretta con il testo inizia a diventare egli stesso co-autore e sente la poesia come qualcosa che gli appartiene e che nessuno potrà portargli via: è nella sua memoria e può richiamarla quando vuole, con un semplice atto di volontà.

Nell'attività di memorizzazione ha compiuto un percorso procedurale che implica il dispiegarsi di diverse fasi e mette in gioco precise forze. Ad un iniziale riconoscimento del testo come qualcosa di esteticamente significativo, segue un

---

## L'IRREGOLARE

sensu di smarrimento e di inadeguatezza di fronte al valore dell'opera, che innesta il meccanismo della tensione ad apprendere.

La spinta emotiva che ne consegue farà scaturire l'atto del memorizzare. A questo secondo momento ne segue uno di riflessione capace di rendere il bambino fruitore consapevole dell'oggetto artistico.

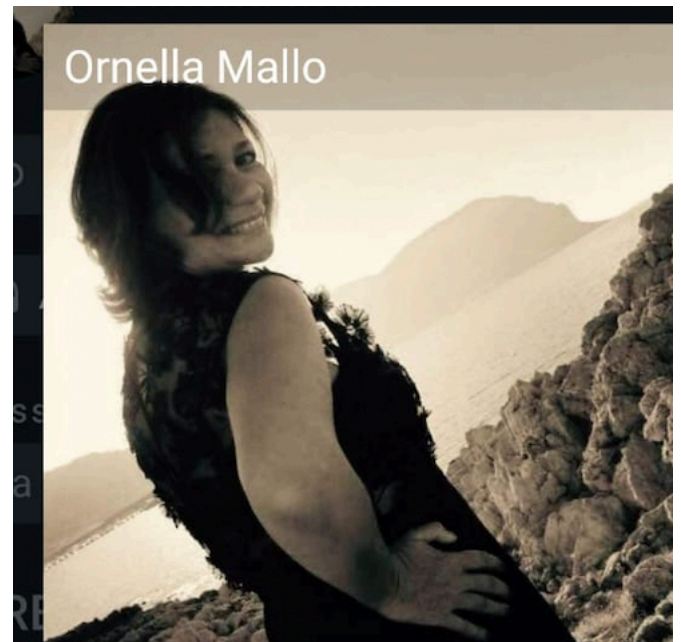
Senza dubbio, se opportunamente stimolato, svilupperà nel tempo diverse riletture del testo poetico memorizzato, affinando via via l'analisi e la comprensione dei versi.

Procedendo nel percorso di scolarizzazione verso il sapere organizzato e "spiralato", la poesia da oggetto di apprendimento diventa una sorta di cartina tornasole delle abilità e competenze conseguite. Permette, così, da un lato un'autovalutazione degli apprendimenti, dall'altro di aggiungere un tassello alla maturazione personale del senso estetico.

Si può concludere, pertanto, col ritenere che l'accostamento in tenera età al mondo della poesia entra di diritto nel più ampio ambito formativo dell'affermazione dell'identità personale.

---

# ORNELLA MALLO



---

## RECENSIONE ALLA BALLATA DELLE DISTURBANTI DI MARGHERITA INGOGLIA



## L'IRREGOLARE

Il termine “eresia” discende da “Hairesis”, che in greco significa “scelta”. “L’eresia è di per sé una gran cosa, e colui che difende la propria eresia è sempre un uomo che tiene alta la dignità dell’uomo. Bisogna essere eretici, rischiare di essere eretici, se no è finita. Voi avete visto che non è stata solo la Chiesa Cattolica ad aver paura dell’eresia. È stato anche il partito comunista dell’U.R.S.S. ad avere paura dell’eresia, e c’è sempre nel potere che si costituisce in fanatismo questa paura dell’eresia. Allora ogni uomo, ognuno di noi, per essere libero, per essere fedele alla propria dignità, deve essere sempre un eretico”, scriveva Leonardo Sciascia. Eretica si professa Margherita Ingoglia nella silloge “La malagrazia. Ballate (delle) disturbanti”: “Ero eretica in libertà di vigilata parola, e / lo sono ancora / sebbene dalla fossa io gridi senza riprensione, / come un asfodelo nel baglio tombale / mi godo la tara che vale il vizio / di parlare, perché la morte che il corpo dissipa, / la lingua lascia vagare, / di bocca in bocca, / nella bocca di altre sorelle, / – le eredi endemiche di malagrazia embrionale – / nella bocca, la lingua si muove / come un lungo, saffico / bacio d’amore. / Haram, mio signore!” Haram in arabo significa luogo sacro, inviolabile. E nella silloge la poetessa afferma l’inviolabilità della donna, del suo corpo, la sua assoluta libertà dal maschio e dagli stereotipi che nei tempi passati l’hanno inchiodata in uno stato di soggezione. Inviolabilità delle donne, e inviolabilità della sua personalità, che con i suoi versi forma un tutt’uno, come si evince dalla citazione di Cocteau scelta ad esergo: “Ecco la differenza tra un libro che non è un libro e questo libro, che è una persona cambiata in libro. Cambiata in libro e urlante”. Emblematici anche i versi che aprono la raccolta: “Mi hanno costruita immobile / una combinazione di calce e cemento / Sto nel mezzo, tra due sorti”. Ma la scelta di essere mediana non è volta a una congiunzione delle due opposte sponde, ma al contrario a una netta scissione: “Sono il limite che disgiunge”, “Essere iato è il mio dovere”. La sua è una poesia marcatamente femminile, in cui confluiscono le voci delle donne che hanno fatto la storia della poesia rifiutando in modo deciso di svolgere i ruoli ancillari che la società avrebbe voluto imporre loro: sentiamo quindi in Margherita echi della Cassian, che scriveva “Io sono io”; il controcanto della Ingoglia è “Io esisto: esclusa dalla pancia delle cose / Io – che io non è – / Io – che io non ho –“. Cogliamo echi della Achmatova, di cui ricordiamo i versi “Ho domandato al cucù / quanti anni mi restano da vivere... [...] Ma non un suono nel fresco boschetto... / Vado a casa, / e un fresco vento accarezza / la mia fronte ardente”; l’Autrice di rimando scrive: “Ho il rosso della febbre da quando mi combatto. [...] Sono una specie storta / abito nel frammezzo di ogni evento. / Metto il ghiaccio sulla fronte / per sfebbrare.” E in

---

## L'IRREGOLARE

un'altra poesia leggiamo: "Dallo specchio al muro, / dal muro allo specchio / è un cucù di ombra e apparizione. / Sono questo, in riassunto." LaPoetessa, oriunda come Sciascia della provincia agrigentina, compie un'accurata analisi della sua psiche: la poesia le fa da strumento e da specchio, e non omette nulla: riflette ambivalenze e contraddizioni, rabbia e dolore, la sua fragilità e il suo inclinare verso la dolcezza, la sua conversione all'empatia e all'amore che non chiede nulla in cambio. Proclama il suo essere "Uno, nessuno e centomila" per dirla con Pirandello, altro illustre letterato agrigentino. Scrive Margherita: "Sono Eccentrica, / Pantagruelica / Onnivora / Mefistofelica / un superlativo di opposti."; "Sono stanca di questa estranea che mi abita! / Luminifera, eristica, irraggiante tracotante, ma chi sei? [...] Un gocciolame disturbante di parole, corrosivo. / Questa è lei, mezzo busto di cariatide / indisponente e saputella." "Vorrei essere un filo di fratta, / ma sono la pagliuzza nell'occhio che corrode la vista". È dunque corrosiva, la Poetessa, nei confronti degli stereotipi di genere, che vorrebbero la donna asservita all'uomo e timorata di Dio: leggiamo: "Dice che femmina è una parolaccia di sette lettere sgrammaticate"; "Serva è, la donna, / e appartiene all'uomo prima che a se stessa"; "Da bambina mi davano a giocare con la scopa, / un tradizionale antipasto al futuro banchetto di genere. / Sapevo che la cucina era donna, / la casa costruita a misura delle madri.[...] A quelle donne cammeo dalle accorte maniere, / le voci di calma, i seni materni e / i meaculpa sul petto a ogni domenica santa, io / mi avvertivo distante, una vena imparente." L'ironia della Poetessa copre di ridicolo e discioglie come un potente anticalcare, per lasciarlo scivolare nei tubi, "il maschio straparlante". Scrive: "Gli uomini-fischietti, quelli che parlano solo per dare aria alla / bocca, / fanno commenti poco meno che delinquenti." Critica la società di oggi: "Questa moderna è l'era dell'uomo lavatoio, / che muore come nasce, in acqua di Pilato. / Dimentica / e vive in perpetua corrente, attaccata all'elettrico / come pietra di memoria erosa". Attacca la Chiesa, rea, secondo Margherita, di avere avallato la soggezione della donna all'uomo, non foss'altro essendosi resa colpevole della caccia alle streghe, e si proclama strega lei stessa. Sulle colpe della Chiesa leggiamo: "Potrei diventare pia / forse, / o come il XII che non si oppose al massacro / e appoggiò la Shoah, venerata". Contesta l'esistenza stessa del peccato originale, difende Eva a spada tratta e afferma: "Andavo in moglie al divino, / per scontare una pena / che mai ho potuto conoscere. / Io, per dispetto, mangiai un seme di mela: / che l'albero mi cresca nel corpo!" L'ironia cede il posto al dolore nei versi in cui la poetessa confessa la propria incapacità di credere: "Non so trovare dio. / Le chiese sono vuote. / Il cielo

---

## L'IRREGOLARE

è freddo, / il lampione stanco, balbetta. / La strada è caduta nell'incantesimo. / Ho la febbre, / la fede malata, / Un'amara stanchezza di gioia." E ancora traspare la sua malinconia quando affronta il delicato tema della maternità. Sono tante le poesie che evocano la figura della madre, prima donna in cui l'essere umano universalmente si imbatte al momento della nascita. In una poesia femminile come quella di Margherita, che si fa portavoce delle problematiche delle donne, la madre è una figura primigenia presente nella poetessa stessa in quanto donna: "Nella ferita di nascita sono madre da sempre, / e ogni volta scavata fin dentro al mio buio". Contrasta con la propria madre per poi accoglierla, identificandosi. Leggiamo: "Ho ucciso mille volte mia madre, / dentro me, inconsciamente. [...] E ho rinnegato questa madre succube e passiva, / silenziata a ogni accenno di parola, / rassegnata all'ubbidienza. / [...] L'ho sconfessata per non rassomigliarle, / esserle diversa, distante dal cordone che ci lega. / [...] E questo strazio che già avverto, / mi lascia come un pesce nella boccia. E provo forte, / mentre mi compongo e mi dissolvo, / la rassomiglianza di quest'io – tutta mamma". Alice, la Bella Addormentata, Sherazade, Clitennestra, Messalina, Papessa, finocchia, maschia: tutte identità presenti nella poetessa, che sente fortemente la sorellanza con tutte le donne: "Non c'è mistero in questa linea di donna progettata al femminile". Donne, non bambole compiacenti l'uomo: "Non c'è esistenza nelle bambole: / tracce immobili di bambini mai nati. / Recinte da un alone di dramma scettrato, / come un alone di talco antico / qualcosa di bianco, sporcato dal bacio del tempo." Le poesie di Margherita Ingoglia, rigorosamente senza titolo, sono moderne, dal taglio prosastico: la parola, soffertamente cercata, illumina nella definizione della realtà circostante: "Scrivo un nome a caso per dire ad alta voce quella cosa . / Cosa è il termine origliato alle porte dell'abisso, che ruota attorno / all'asse / senza essere pronunciato". L'Autrice usa termini a volte estremamente forbiti, a volte attinti dal linguaggio quotidiano. "Come Icaro vola tra i fogli", gioca con consonanze e assonanze, padrona della sintassi scompone le parole e con esse gioca, garantendo il ritmo della ballata. E, del resto, è lei stessa a scrivere così: "Aiutami a battere il petto, / madre / così, mentre muoio, / nello sfoggio di vesti e cavigliere, / mentre muoio / posso ballare."

---

# ANNA MARTINENGI

Anna Martinengi è qualcosa di più di un'amica. È persona con cui condivido un'idea di poesia civile e pedagogica. Il suo recente O2. Ossigeno, per i tipi della Giovane Holden, è esempio di un percorso etico e morale necessario, in cui emerge non solo una poetessa di rilievo nel nostro panorama letterario, ma anche una animatrice culturale di tutto rispetto, come già testimoniato dalle attività nel blog Sdiario o dall'antologia Con-

tatto, risposta collettiva al Covid 19. La poesia di Anna Martinengi è sempre intenzionalmente semplice, fatta da un lessico maneggevole, quasi di strada o nato nella memoria, alla portata di tutti, anche dei bambini. Una scelta che non deve erroneamente far pensare ad un'artista non colta. Anzi, è una scelta sempre "politica" in senso buono, etica, morale. Scrivere diventa un modo per rendere migliore il mondo che ci circonda, per aprirsi all'altro. Dice, infatti, che, quando trova parole luminose, le chiama "poesia" e il mondo diventa un posto migliore dove stare. La poetessa, nata in un punto della pianura padana dove si incrociano le strade per Cremona, Brescia e Bergamo, in una giornata di neve, a Soncino, nel 1972, non si definisce mai poetessa, parola che appartiene ad una linea alta, sublime, d'annunziana dello scrivere, ma una donna in cerca di poesia. Come se questa fosse nelle cose, fosse già presente ed il compito dell'artista fosse solo quello di scoprirla, di riconoscerla. Per questo desidera che i suoi testi arrivino al cuore di chi li legge e di chi li ascolta.



## POESIA ELEMENTARE

Quando David mi ha chiesto di tenere una rubrica, mi sono scervellata, cercando proposte impossibili, pensando troppo, in un'ansia da prestazione che non porta mai da nessuna parte.

Non posso che proporre ciò che sono, ciò che ho dentro: l'innata necessità di cercare poesia in un mondo apoetico. L'immagine irriverente e politicamente scorretta è quella di disperati che cercano in discarica qualcosa per sopravvivere. Brutta immagine. Brutta metafora.

Il nostro mondo al consumo parla con il linguaggio pubblicitario, che se ci pensate è il linguaggio opposto a quello poetico, perché manipolatorio e per nulla libero. Ci raccontiamo il mondo con gli interessi: economici, egoistici, egoriferiti.

Eppure, cose belle in quella discarica ce ne sono un sacco, soffocate da troppo altro. Io cerco.

Cerco nel quotidiano, nella banalità, nei libri, nella bellezza che sopravvive, nelle persone che ancora si lasciano attraversare, nella poesia elementare, perché appartiene a tutti. Ecco perché quando trovo condivido.





Luigi Ghirri - Studio Morandi a Grizzana, 1989

## LUIGI GHIRRI da "LEZIONI DI FOTOGRAFIA" Quodlibet Edizioni

Questo è lo studio di Giorgio Morandi, sull'Appennino Bolognese. Avevo iniziato facendo immagini più dilatate, ma procedendo, andando più in fondo, entrando all'interno di questo spazio dello studio, percepì che tutto era stato lasciato com'era alla morte del pittore.

**Sembrava che lui fosse ancora lì, che fosse appena uscito di casa.** Quindi le foglie secche, i barattoli, gli oggetti ridipinti, il nastro, lo scotch, la sedia sulla quale si sedeva. Avrei potuto ripulire l'immagine togliendo, ad esempio, questo pezzo di seggiola, che può apparire fastidioso. Ho scelto invece di suggerire, conservando questo elemento che può essere definito **un piccolo incidente all'interno della rappresentazione, un rapporto con un contesto più vasto.**

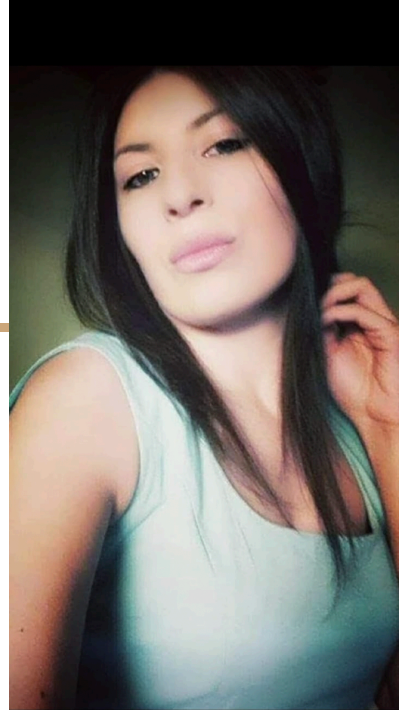
Poi il discorso delle tonalità: abbiamo già parlato, riguardo alle fotografie di architettura, della necessità di **un rapporto cromatico equilibrato, che possa restituire l'idea o la suggestione di una determinata cosa, all'interno di una semplicità di rappresentazione.** Il mio non è mai un aggiungere, ma un togliere, sia dal punto di vista del contenuto dell'inquadratura sia nel tentativo di spogliarmi il più possibile per arrivare a una forma di comunicazione il più possibile semplice.

Un dato che non dico contraddistingue, ma che trovo straordinario in tutta la fotografia che mi interessa, è proprio questa **semplicità di rappresentazione.**

---

# LAURA SERLUCA

---



## ELLIOTT ERWITT: MONTALE E PALAZZESCHI INSIEME



*“Alcune ottime cose nascono dall’ozio e dalla meditazione. La fotografia è il risultato di un ozio e di una meditazione intensi che finiscono con il produrre una bella immagine in bianco e nero, ben fissata e risciacquata in modo da non sbiadire troppo presto.”*

---

## L'IRREGOLARE

Studiando la vita e il codice fotografico di Elliott Erwitt ho percepito le ramificazioni emotive che oscillano come *“sospese scintille”* tra le infinite soglie che caratterizzano la realtà e che mi hanno portato alla mente alcune corrispondenze legate all'universo della Poesia.

Elliott Erwitt è riuscito a distinguersi nel panorama della fotografia del Novecento per la sua spiccata originalità.

È stato invitato a far parte della Magnum Photos (quella che diventerà e resterà la più prestigiosa agenzia foto – giornalistica al mondo) da Robert Capa e nel primo piano di Jacqueline Kennedy ai funerali del marito sembra averle preso gli occhi agitati ed ammutoliti ed averli attaccati alla storia.



## L'IRREGOLARE

I suoi scatti in bianco e nero sollevano luci impensate che trattengono il tempo e da beffarde custodiscono l'attimo. Il suo intuito è un adesivo capiente e sensibile quanto basta per accogliere qualsiasi gesto e sguardo e documentare per esempio tanto l'Italia poverissima del dopoguerra quanto i set di pellicole come per esempio "Gli spostati" con Marilyn Monroe.

*"Quando è ben fatta, la fotografia è interessante. Quando è fatta molto bene, diventa irrazionale e persino magica. Non ha nulla a che vedere con la volontà o il desiderio cosciente del fotografo. Quando la fotografia accade, succede senza sforzo, come un dono che non va interrogato né analizzato."*

Ai cani ha dedicato un intero libro, intitolato Dog Dogs, cominciando proprio dai giorni in cui, sceso da un autobus della Greyhound, ha messo piede a New York. Questo suo amore per i cani mi riporta a Eugenio Montale che nella poesia "Nei primi anni abitavo al terzo piano" scrive:

*"Nei miei primi anni abitavo al terzo piano  
e dal fondo del viale di pitòsfori  
il cagnetto Galiffa mi vedeva  
e a grandi salti dalla scala a chiocciola  
mi raggiungeva. Ora non ricordo  
se morì in casa nostra e se fu seppellito  
e dove e quando. Nella memoria resta  
solo quel balzo e quel guaito né  
molto di più rimane dei grandi amori  
quando non siano disperazione e morte.  
Ma questo non fu il caso del bastardino  
di lunghe orecchie che portava un nome  
inventato dal figlio del fattore  
mio coetaneo e analfabeta, vivo  
meno del cane, e strano, nella mia insonnia."*

In questo componimento di Montale il protagonista è il suo cane Galiffa, simbolo di ciò che nella vita di ognuno rimane inspiegabilmente impresso nella mente nonostante lo scorrere inevitabile del tempo. Due personalità artistiche - Elliott

---

Erwitt e Eugenio Montale- completamente opposte ma che evidenziano attraverso la loro produzione come l'universo animale sia un'infinita fonte d'ispirazione.



*“Uno dei risultati più importanti che puoi raggiungere, è far ridere la gente. Se poi riesci, come ha fatto Chaplin, ad alternare il riso con il pianto, hai ottenuto la conquista più importante in assoluto. Non miro necessariamente a tanto, ma riconosco che si tratta del traguardo supremo.”*

Ovviamente, gli scatti di Erwitt raccontano il suo carattere gioioso, la sua sottile ironia, il suo senso dell'umorismo ed il piacere per il paradosso, per cui il suo stile fantasioso mi ha ricordato la produzione poetica di Palazzeschi.

Lontano dall'ostentazione a volte compiaciuta della propria insignificanza, il Palazzeschi “futurista” propone un'idea ludica, gioiosa e anarchica della poesia. Pubblicata per la prima volta in *Poemi* (1909), *La fontana malata* è probabilmente

---

## L'IRREGOLARE

uno dei componimenti più conosciuti di Aldo Palazzeschi (1885-1974), insieme con *Chi sono?* e con *E lasciatemi divertire*.

Dopo aver esordito con uno stile poetico fiabesco e quasi surreale, il poeta si avvicina al movimento futurista di Marinetti, iniziando a scrivere poesie ironiche e dissacranti.

*La fontana malata* rispecchia l'originalità delle posizioni culturali e stilistiche di Palazzeschi.

Il tema è decisamente legato al crepuscolarismo: tutta la poesia è costruita sull'immagine della fontana, metafora parodica del canto poetico.

Negli ultimi sessant'anni Erwitte è stato testimone ed artista pronto ad indagare (attraverso l'immediatezza dell'immagine fotografica) un altrove e le sue sfumature buffe e al tempo stesso poetiche, usando le tonalità del bianco e nero.

Il codice fotografico di Erwitte - che siano immagini di bambini, paesaggi urbani, celebrità o scatti pubblicitari, famiglie della classe media americana, reportage politici o ancora, visitatori di musei, nudisti e stanze d'albergo- mi hanno fatto riflettere sulle assonanze vertiginose tra due forme d'arte che indagano la moltitudine presente a strati non solo nella realtà ma anche in noi stessi.

*“Delle foto non bisogna parlare, bisogna osservarle.”*

---



# ANNA SPISSU

## BIOGRAFIA

---



**Anna Spissu, laureata in giurisprudenza, vive e lavora a Milano, dove si occupa di amministrazione societaria. Coltiva da sempre la sua grande passione per la scrittura. Ha pubblicato numerosi romanzi e sillogi poetiche.**

---

### **La lingua misteriosa della poesia.**

È convinzione piuttosto diffusa che i poeti siano sognatori e da qui ne deriverebbe che la poesia sia da ritenersi terra del sogno. A sua volta il sogno è comunemente considerato come qualcosa di bello ma difficilmente raggiungibile, tale che tutti siamo portati a provare contentezza di fronte alla frase "il sogno è diventato realtà".

Nel concetto di sogno però è insito anche un significato meno positivo: il sogno è scollegato dal mondo reale, non ne comprende dinamiche e bisogni ed è per questo che per trasformarlo in qualcosa di concreto ci vogliono impegno e volontà.

In definitiva il sogno da solo è inutile. Eppure anche l'inutile è capace di splendere. "La poesia non serve a niente...e questo è uno dei suoi titoli di nobiltà", sono parole famose del discorso di Montale alla consegna del Nobel che portano diritti a ragionare anche sul rapporto che c'è tra il sogno e la poesia. Al sogno non importa nulla di quello che la ragione considererebbe saggio o utile, il viaggio che attraversiamo ogni notte, anche quando ci sembra insensato o assurdo, parla a una parte profonda e intima di noi stessi. Spiega, rivela, mette in guardia. Personalmente credo che non ci sia nulla di più reale del sogno per la sua qualità di scavare profondamente e di raggiungere una forma di verità che a volte, non raramente, fatichiamo a dire a noi stessi. In questo senso, la poesia si accomuna al sogno. Cerca la verità come un raddomante alla ricerca dell'acqua e la cerca non soltanto nelle poesie così dette intimistiche ma anche in quelle che riguardano più immediatamente il "vasto mondo". Come non ricordare ora, in questo tempo di guerre, la celebre poesia di Kavafis "Aspettando i barbari"?

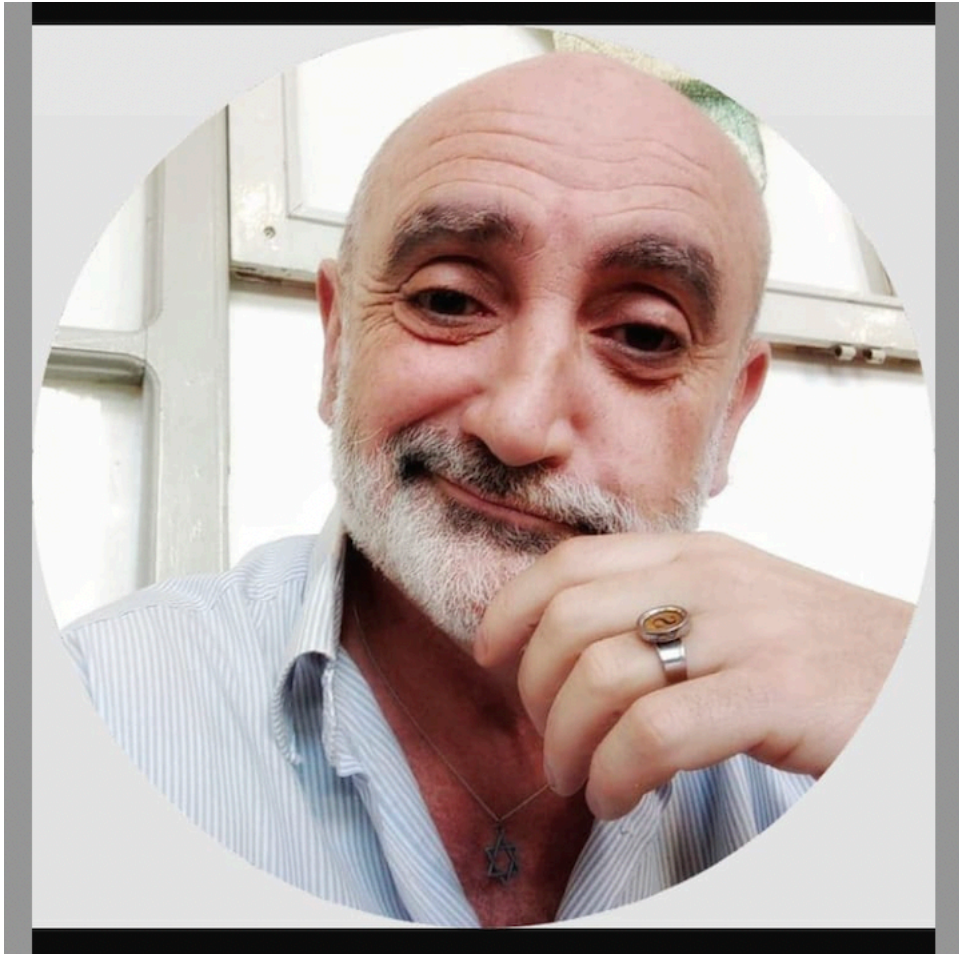
---

## L'IRREGOLARE

Non ci sono momenti adatti per leggere e scrivere poesia ma è un fatto che molti (me compresa) lo facciamo più spesso quando scende la notte, terra prediletta del sogno. Alda Merini lo ha scritto: “i poeti lavorano di notte/ quando tace il rumore della folla e termina il linciaggio delle ore. ...ma i poeti, nel loro silenzio/fanno ben più rumore/di una dorata cupola di stelle. “

---

# SERGIO DANIELE DONATI



---

**Sergio Daniele Donati è uno dei pochi poeti in Italia a porsi il problema dell'etica della Parola. Già questo lo rende un caso nel panorama versificatorio. Qui è stato invitato a offrire alcuni suoi testi sul tema dei Padri. Esiste un lessico specifico per parlare di paternità? Esistono figure retoriche, ritmi che in qualche modo alludano a questo? Esiste una tradizione poetica italiana che sia modello a questo argomento? Non ho cercato di offrire risposte o interpretazioni. Vi ho lasciato di fronte a. Di fronte ad un modo di sentire, di Credere, di interpretare. Di fronte ad una weltanschauung che ha connotati precisi, eppure volutamente sfuggenti, di fronte ad un percorso morale in cui il ruolo di**

---

**padre non è solo genitoriale, ma quasi metafisico. Dio è padre. E credo ormai, con Donati, che discutere di questo argomento, sia toccare il Sacro. Sia parlare di religione, in un modo o nell'altro.**

## **Figli di ventidue stelle #01**

### **Il *Dio coricato* di Yehuda Amichai**

Nasciamo tutti con il *segno del figlio* sul corpo. La condizione di figlio è ciò che tutti ci accomuna, e che rende condivisibile la nostra esperienza umana.

Allo stesso modo il pensiero e la parola si strutturano attorno al linguaggio che dai tempi di Babele<sup>1</sup> muta con il mutare delle condizioni geografiche, culturali e di tempo.

La lingua ebraica è composta di ventidue lettere<sup>2</sup> e ognuna di esse è portatrice di simboli e radici che sono talmente innestati nel pensiero ebraico da potersi molto difficilmente immaginare un ebreo privato del suo Alef-Bet.

Attorno a quell'alfabeto il pensiero ebraico si è costruito e stratificato nei millenni, e quello stesso Alef-Bet è stata la sorgente continua di filosofie, ermeneutiche, idee politiche e di tutto ciò che struttura la storia di un popolo, nella relazione con altre culture.

Parola e Silenzio sono elementi necessari alla comprensione del pensiero ebraico e sono entrambi contenuti nella grafia del suo alfabeto.

Per questo motivo questa rubrica esordisce con un titolo che vuole essere omaggio a ciò che ha costituito la storia di un popolo: ventidue vitali ed arzille lettere.

Oggi vi parlerò di un poeta a me molto caro, uno dei più famosi della prima generazione di poeti israeliani: **Yehuda Amichai**.

Ometterò in questa sede la sua biografia né, tanto meno, mi addentrerò nella descrizione della sua poetica, alquanto complessa.

---

<sup>1</sup> È solo un riferimento mitico ironico, in realtà, inutile dirlo, la differenziazione linguistica nasce assieme al linguaggio.

<sup>2</sup> Le lettere in realtà graficamente sarebbero ventisette perché alcune di esse hanno aspetto e forma differenti se sono poste in inizio (o al centro della parola) invece che alla fine. E la grafica dei simboli letterali ebraici ha un senso profondo che, per problemi di spazio, in questa sede non si possono affrontare.

---

## L'IRREGOLARE

Vi parlerò solo di una sua poesia molto famosa e cercherò di cogliere assieme a voi la peculiarità sia poetica che di pensiero di una tale scrittura, sottolineando principalmente i legami col millenario pensiero ebraico di questo componimento. Ecco a voi il testo della poesia

*Dio è coricato supino sotto il mondo  
Sempre impegnato in riparazioni, sempre qualcosa si guasta  
Avrei voluto vederlo per intero ma vedo  
Solo la suola delle sue scarpe e piango*

*( Yehudah Amichai )*

La prima cosa che emerge, come vento freddo di maestrale in faccia, di questo componimento è una certa umanizzazione del divino, che i più percepiscono come estranea alla storia dei monoteismi ed in particolare dell'ebraismo. Ma in realtà questa descrizione *quasi corporea* del *Creatore* è al contrario ben radicata nella tradizione religiosa ebraica.<sup>3</sup>

Il testo biblico è pieno di riferimenti alle mani, alla schiena, ai volti del *Creatore*, e persino la liturgia riconosce a volte un certo suo posizionamento geografico<sup>4</sup> nei confronti dell'uomo.

Ma la corporeità del D.o<sup>5</sup> ebraico è sempre parziale, evanescente, nascosta e celata. Quello degli ebrei è un dio che si ritira al settimo giorno (non è solo il riposo il tema) dopo l'inizio della creazione, per *lasciar spazio al creato e alle singole creature*.

È un D.o, se vogliamo, non privo di un suo carattere ritroso e timido che necessita della chiamata dell'uomo per manifestarsi, altrimenti lo trovi nascosto, come dice

---

<sup>3</sup> Amichai, pur profondo conoscitore di quella tradizione, non può essere certo definito *poeta religioso*. È tuttavia stato, pur se non osservante, come gran parte degli ebrei, devoto ai significati simbolici e ermeneutici che tale tradizione a donato a tutti (ebrei e non, credenti o meno)

<sup>4</sup> “anche dovessi percorrere le valli della morte, io non avrei paura perché tu **sei al mio fianco**” – recita il famoso Salmo.

<sup>5</sup> La dicitura *D.o* (con omissione di una vocale) è fatta in ossequio ad un millenario divieto di trascrivere della trascendenza il *Nome*. Pur non essendo io certo che tale divieto si estenda anche alla traduzioni di un termine che nella tradizione ebraica non esiste (esistono nel pensiero i nomi di D.o non l'astrazione del concetto di D.o, come dire esiste Sergio Daniele ma non l'uomo) amo accodarmi a questa rispettosa tradizione di impronunciabilità, che ancora una volta ci parla della *sacralità del limite*.

---

## L'IRREGOLARE

altro poeta che presto vedremo assieme, dietro al tronco del carrubo a ridere della imperfezione della corteccia.

Anzi, l'uomo ha per la mistica ebraica proprio la funzione di *liberare nel creato scintille di divinità, altrimenti fuggenti, o fuggitive*.

È la sua funzione spirituale precipua, che lo differenzia da tutti gli altri esseri animati, cui è dato altro ruolo.

Ma il poeta non si ferma a questa dolce immagine di un D.o supino e procede, con parole scarne e prive di lirismo, a dirci altra cosa tipica del pensiero ebraico.

L'atto creativo è un divenire, sempre, un continuo processo di rivalutazione e riparazione.

D.o, che tra i suoi attributi la perfezione, partecipa alla imperfezione del suo stesso creato, alla sua *messa a punto, ad oliare meccanismi e rodare il suo motore in ogni istante*.

Il guasto del *creato*, così come quello della mente e del corpo dell'uomo, è un evento ineludibile a cui D.o stesso prova a mettere rimedio coricandosi, come un buon meccanico, *sotto il ponte immaginario di una officina*.

Lo immaginiamo, grazie all'efficace scrittura del poeta, lamentarsi per quella vite spanata, per quel bullone troppo *lento*, per quella guarnizione che perde o per le candele sporche, per i nostri inciampi, le nostre balbuzie, per le nostre sicumere, e le nostre scapestrate attitudini di figli incoscienti.

E lo vorremo vedere per intero, abbracciarne l'immensità, poter pensare per un attimo *al Tutto come il Tutto sa pensare sé stesso*.

Eppure è impossibile per la parte concepire il tutto, per la creatura il Creatore, ne possiamo intuire la presenza particolari insignificanti (da suole di scarpe che immagino sporche di grasso e lubrificante). E di questa realtà filosoficamente pregnante chi scrive, specie poesia, è sempre cosciente. Nessuna parola contiene mai il tutto, né un semplice silenzio può farlo. Ogni poesia è un tentativo di riparazione del linguaggio, una ricombinazione delle ventidue stelle che possiamo solo sperare che *tenga un po' meglio*.

Il poeta ci parla di un limite della creazione che vale per D.o come per l'uomo, ci dice che nulla tiene *da sé* senza l'intervento costante e riparatore, ci parla, in altre parole dei nostri stessi limiti, perché, se persino D.o pone la sua *eternità* al servizio del miglioramento del creato, chi siamo noi per non farlo nel nostro microcosmo.

Eppure tutto questo ci crea un vuoto enorme dentro che sorge sia per l'impossibilità di abbracciare l'immensità del Creatore – o almeno di coricarci sotto

---

## L'IRREGOLARE

al mondo anche noi a dare una mano -, sia da un senso profondo di presenza al nostro centro di un limite sovrano.

Il pianto del poeta è un pianto dal duplice significato: di commozione per questo vecchio padre che dedica ogni suo eterno istante a migliorare l'universo che lui stesso ha *per noi* creato ma anche, e forse ancora di più, perché come bambini noi vorremmo che quello stesso padre si mostrasse a noi in tutta la sua bellezza, e risolvesse in un abbraccio le nostre titubanze.

Invece no, lui continua a riparare, cosciente nel nostro sguardo sulle suole delle sue scarpe, e sono convinto che pur continuando a celarsi e a procedere con la riparazione, stia cercando di dirci che l'unico modo per colmare la voragine al nostro centro, *dopo un pianto dai decisi tratti catartici*, è metterci noi stessi per il sacro principio di una certa *imitatio dei* a riparare le nostre piccole soglie, a oliare i cardini delle nostre porte, e, soprattutto a smettere finalmente una narrazione da figli abbandonati.

Ciò che non dice il poeta è cosa ci sia dopo il suo pianto, che è anche il mio.

Però posso dirvi che ogni volta che leggo questa poesia lo immagino asciugarsi le lacrime e prendere la sua sacra penna in mano.

Si dirà: *Coraggio Yahuda, c'è una Alef di troppo in quel verso, e una Ayin che scalpita per essere osservata meglio.*

---

# ROBERTO CASATI

---

**RAFFAELE PIAZZA, Nel delta della vita, prefazione di Enzo Concardi, Guido Miano Editore, Milano 2022, pp. 60, € 15,00, ISBN**

**978-88-31497-88-6**

Raffaele Piazza, apprezzato poeta e prolifico critico letterario, pubblica nella collana "Alcione 2000" di Guido Miano Editore, "**Nel delta della vita**", con una importante prefazione di Enzo Concardi. Le poesie non hanno titolo (esclusa la poesia di prologo) ma sono evidenziate da un numero progressivo che userò in seguito per le citazioni al testo.

Questa raccolta rappresenta la fuoriuscita magmatica del rapporto vitale che il poeta esprime da sempre nei suoi testi. La vita è un movimento senza fine che nel suo andare trova sbocco in un delta che dirama i suoi versi in mille rivoli. Di questi rivoli ne evidenzierò in dettaglio tre: la ricerca di Dio, il rapporto di amicizia con Mirta e il rapporto d'amore con Selene. Relativamente agli ultimi due è necessario precisare che le situazioni Amicizia/Amore si sovrappongono con le immagini delle due protagoniste, attraverso la tecnica dei flashback.

La ricerca di Dio, di un rapporto con il soprannaturale, si esprime nel lasciarsi andare, abbandonando le vacuità dei rapporti virtuali e con uno slancio quasi fanciullesco saper attendere senza paura il domani. Vivendo il tempo dato dell'esistenza terrena come un dono da far fruttare.

---

*lirica 38*

*Tutto viene a chi sa aspettare  
e il segreto è non aver paura (spalancare le porte a Gesù)...*

*lirica 34*

*Delta della vita tra oriente e occidente buio e ombra leggerezza e pesantezza  
nella sintesi sicurezza e prudente come il serpente e puro come  
la colomba (il modello è Gesù).*

Il rapporto di amicizia con Mirta, cui è dedicata la raccolta, è presente in questi testi così come nel precedente "Alessia e Mirta". E' un pensiero che brucia nei ricordi dell'autore, sia per il vissuto che per la tragica conclusione della vita della stessa. Il rapporto con Mirta inizia con le prime poesie del testo:

*lirica 4*

*Dal balcone dell'anima mi sporgo  
e invento il tempo fino alle farmacie  
e rinasco dal nulla per rivedere  
le stelle e la luna ostia di platino  
e tutto resta pari a sé fino alla portineria*

*del condominiale parco e sto  
attento alle parole e la ressa cristiana mi coinvolge nel mal d'aurora  
come nel giorno in cui ti ammazcasti, Mirta, e vennero gli angeli e la  
polizia.*

e si conclude con l'ultima poesia della raccolta:

*lirica 49*

*S'inalvea sul bordo dell'Oceano dove una candela ho acceso  
il pensiero nell'entrare nelle acque di salato battesimo*

---

*e sto infinitamente e non ha termine la gioia nel contemplare  
di Mirta la fotografia.*

In mezzo altri testi che raccontano una vita vissuta che ancora lascia un segno visibile nell'animo del poeta, come in:

*lirica 17*

*Oh Mirta ricordi ancora la connivenza  
di quando ti chiedevo delle tue mutandine la tinta e il bacio caldo che mi  
desti  
e poi ci fu l'amplesso senza fare figli.  
Non Amore, Amicizia erotica la nostra...*

Infine il terzo rinvolo è riferito al rapporto d'amore con Selene. Viene citata sin dalla prima poesia della silloge, quasi una visione programmatica di quello che è stata ed è la vita con lei.

*lirica 1*

*Mi chiami per nome e esatta  
è la vita in versi e non in versi ed entro in te solo per amore, Selene, nel tuo  
fiore e sul bordo delle cose mi accarezzi  
e detergi il sudore.*

Colpisce anche nelle poesie in cui è soggetto Selene la presenza di ragazza / donna con una carica di sensualità ed erotismo che pervade i sensi nella presenza e nel ricordo del poeta. Ad esempio in:

*lirica 7 ... venivi*

*dal paesino alla metropoli  
per fare l'amore e adesso  
ritornano quei giovedì di fuoco  
dei sensi giovani e incantati.*

---

## L'IRREGOLARE

*Ti esponevi al sole sul balcone attiravi sinuosa e sensuale sguardi ma eri solo  
mia nella duale magia.*

Oppure in:

*lirica 9*

*... sogni dalle tinte  
iridate producono sensazioni  
dove eravamo già stati, la cameretta-porto e i tuoi  
per terra indumenti  
e tu nuda come una donna.  
Nel presagire la paura della gioia.*

Ci sono anche testi che raccontano una presenza più discreta, dolce,  
di “antica meraviglia”, che scalda il cuore accompagnando i passi  
verso la felicità come in:

*lirica 26*

*E lì una casa  
con discesa a mare  
per risentire il tuo afrore nell'antica meraviglia  
del colore dell'adolescenza perfetta i quindici anni della spensieratezza.*

Oppure in:

*lirica 29*

*Liberi come l'aria ci libriamo  
tra i cori delle vergini e degli angeli  
e tutto resta pari a sé nell'erba  
dei pensieri verdi per aprirsi alla speranza della gioia, il tempo prima della  
felicità.*

Concludendo il discorso con:

---

*lirica 31*

*Nel delta della vita apro della*

*tua camera la porta e in silenzio entro e ti vedo dormire, anima  
di stella Selene e tutto è pari a sé nell'attesa dell'ora della preghiera.*

I testi proposti sono molto brevi, ridotti all'essenziale, con una ricerca delle parole molto incisiva. La lettura lascia tracce dentro l'anima, pensieri che fanno riflettere sul senso dei nostri giorni, portandoci a riflettere sul nostro personale "delta della vita".



